



Giancarlo Poidomani

# UN INGLESE A ROMA

L'ambasciatore britannico  
Sir James Rennell Rodd  
e l'Italia (1858-1941)



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# TEMI di STORIA

## **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

## **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Giancarlo Poidomani**

# **UN INGLESE A ROMA**

**L'ambasciatore britannico  
Sir James Rennell Rodd  
e l'Italia (1858-1941)**

**FRANCOANGELI**

Tutte le traduzioni presenti nel testo sono a cura dell'Autore.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# *Indice*

Tavola delle abbreviazioni	pag.	9
Prologo	»	11
1. In guerra	»	15
2. La formazione e i primi incarichi	»	31
3. In colonia	»	57
4. Dall'Italia alla Svezia	»	73
5. Ambasciatore a Roma	»	85
6. Dalla neutralità alla guerra	»	109
Epilogo	»	137
Indice dei nomi	»	153

*A Stefania, Giovanni Luigi e Alessandro*

*I have given my heart to my country,*

J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919 (Third Series)*,  
Edward Arnold & Co., London 1925, *Epilogue*.



*James Rennell Rodd*  
(9 novembre 1858 Londra, Regno Unito – 26 luglio 1941 Shamley Green, Regno Unito)

## *Tavola delle abbreviazioni*

AP	Atti Parlamentari
ASMAE	Archivio Storico Diplomatico Ministero Affari Esteri
BD	British Documents on the Origins of the War (1898-1914)
CDD	Camera dei Deputati
DDI	I Documenti Diplomatici Italiani
FO	Foreign Office
NA	National Archives
PA	Parliamentary Archives



## *Prologo*

Nel marzo del 1917, in piena guerra, l'ambasciatore britannico a Roma Sir James Rennell Rodd sottopose al ministro degli Affari Esteri Lord Balfour una questione molto delicata. Il console inglese Johnson gli aveva prospettato un caso che aveva suscitato in entrambi una certa preoccupazione.

Una coppia di coniugi britannici, Mr e Mrs Percy Lloyd, si era trasferita a Roma da qualche anno, portando con sé dieci bambini. Due erano figli avuti da Mr Lloyd da un matrimonio precedente. Gli altri otto erano bambini affidati ai due coniugi dai rispettivi genitori che, evidentemente, non disponevano di mezzi adeguati per allevarli.

I Lloyd credevano in un sistema educativo (ed alimentare) molto rigido e i bambini erano diventati «the subject of experiment». Qualcuno aveva riferito al console che i bambini erano denutriti e tristi e tre di loro, in particolare, apparivano in uno stato di salute precario. Consapevole della delicatezza della situazione, il console aveva deciso di prendere l'iniziativa di riferire la notizia a Rodd, temendo il coinvolgimento della polizia locale e che il caso diventasse oggetto di una campagna scandalistica.

Si trattava di un caso apparentemente minore ma potenzialmente gravido di spiacevoli conseguenze, di cui l'ambasciatore non sentiva affatto il bisogno, considerata la già intensa propaganda anti-britannica portata avanti dagli oppositori dell'intervento in guerra dell'Italia i quali non perdevano occasione di additare nell'Inghilterra e nei suoi interessi commerciali la vera causa della guerra e del suo prolungarsi<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Qualche mese dopo, ad esempio, si verificarono degli incidenti tra ufficiali britannici e passeggeri di un treno a Bari. L'addetto militare dell'ambasciata britannica, Sir Charles Lamb scrisse in un rapporto all'ambasciatore: «Gli italiani hanno spesso ragione di lamentarsi della condotta di molti dei nostri ufficiali verso i quali in tutta Italia si è gradualmente sviluppato un sentimento di risentimento (...) Il servizio ferroviario a causa della guerra è stato ridotto e i treni sono spesso sovraffollati. Alcuni ufficiali britannici pensano di avere il diritto a una sistemazione speciale e nascono così frequenti dispute aggravate dalle difficoltà di comprensione, dalla mancanza di conoscenza del paese e dei suoi costumi e da una generale mancanza di considerazione per i sentimenti dei nativi (...) Questo stato di cose sta facendo molti danni

Il console aveva quindi chiesto ai Lloyd di poter visitare i bambini, accompagnato da un cappellano della Chiesa Anglicana e da un medico. Lo stesso Rodd, rispondendo a una lettera di Mr Lloyd, aveva sottolineato l'opportunità che «foreigners should be especially careful in other countries not to take any action which was liable to misinterpretation or criticism».

Dopo aver promesso al console di ritornare in Inghilterra e di restituire ai legittimi genitori i figli, i Lloyd non avevano mantenuto l'impegno. Qualcuno, nel frattempo, aveva avvertito le autorità di polizia locali. Tutta la vicenda imbarazzava oltremodo Rodd, il quale tuttavia era preoccupato soprattutto per la salute dei bambini, pur essendo convinto della buona fede dei Lloyd (che però giudicava dei "faddist" – oggi li si chiamerebbe "fanatici alimentari").

Man mano che i contorni della vicenda diventavano più chiari aumentava la preoccupazione e l'empatia dell'ambasciatore. In un successivo documento, infatti, venivano specificate le accuse nei confronti dei Lloyd: maltrattamenti, sottoalimentazione, mancanza di una adeguata assistenza medica nei confronti di tre dei bambini, sofferenti di malattie invalidanti e una «excessive severity in punishing all the children for any little impertinence or disobedience on their part». Qualcuno, avendo preso a cuore la sorte dei bambini, aveva fatto avere a Rennell Rodd delle lettere scritte dai bambini ad alcuni loro amici nelle quali accusavano apertamente i Lloyd di maltrattamenti.

Il 10 febbraio l'ambasciatore decise di convocare i due coniugi e chiese loro di poter vedere di persona i bambini quello stesso pomeriggio per verificare la fondatezza delle accuse. I Lloyd negarono qualunque maltrattamento e Mr Lloyd ammise di essere un seguace di un "nuovo metodo educativo", basato su una dieta vegetariana e finalizzato a rendere i bambini quanto più possibile insensibili alle variazioni della temperatura e che, a causa della guerra, le risorse sue e di sua moglie si erano considerevolmente ridotte.

Insieme all'arcidiacono anglicano Sisson e a un medico italiano, il dottor Luigi Sabatucci, Rennell Rodd si era recato quello stesso pomeriggio a casa dei Lloyd e aveva visitato i bambini alla presenza di un medico convocato dai coniugi inglesi e del loro avvocato di fiducia. Tre bambini soffrivano chiaramente di rachitismo mentre gli altri godevano apparentemente di buona salute. Pur non attribuendo ai Lloyd la responsabilità dell'insoddisfatto stato di salute dei tre bambini, entrambi i medici avevano concordato sulla necessità di restituirli ai propri genitori.

Rodd chiese ai bambini se erano felici in quella casa e tutti gli avevano risposto di no. Dopo aver chiesto loro se volevano tornare a casa dai loro genitori, tutti avevano risposto «in the affirmative and jumped about clapping

e sta diminuendo il prestigio britannico in Italia», NA, FO 371/2947 Italy Files, *Sir Charles Lamb to Sir R. Rodd*, Rome, August 3, 1917.

their hands». Di fronte ai risultati della visita, Rodd aveva consigliato ai Lloyd di restituire i bambini ai loro genitori, anche per evitare un intervento delle autorità di polizia locali.

Lloyd, pur indignato e sentendosi ingiustamente accusato, aveva promesso di farlo ma non aveva poi dato seguito alla promessa. Anzi, i bambini erano stati “reclusi” e nessuno aveva più potuto vederli. Alla polizia era stata inviata una lettera anonima e ai Lloyd fu di nuovo intimato di restituire i bambini alle loro famiglie. Ma il timore di Rodd era che Mr Lloyd intendesse esercitare la sua influenza nei confronti delle famiglie dei bambini per fare in modo che i piccoli si rendessero conto del «grande errore che avevano commesso mettendosi contro di lui e sua moglie». E, concludeva nel suo rapporto al ministro Balfour, «sarebbe molto triste se non si potesse fare nulla per assicurare ai bambini la protezione di cui potrebbero aver bisogno quando torneranno alle loro case»<sup>2</sup>.

A chiudere definitivamente la vicenda è un documento del 20 aprile 1917 con il quale il ministero degli Esteri conferma la conclusione dell’indagine che aveva accertato l’arrivo dei Lloyd a Londra e l’avvenuta consegna dei bambini alle rispettive famiglie.

Quella citata non è certo una questione politico-diplomatica paragonabile a quelle che la situazione e i tempi ponevano continuamente ad ambasciatori, governanti e militari in tutte le città europee. Si tratta, tuttavia, di una vicenda indicativa e illuminante della personalità e delle qualità umane di Sir James Rennell Rodd, ambasciatore di Sua Maestà britannica a Roma dal 1908 al 1919.

Rodd guidò l’ambasciata romana in un periodo cruciale per l’Italia e per le relazioni tra questa e la Gran Bretagna, soprattutto in seguito alla “impresa di Libia”, allo scoppio della Grande guerra e fino all’immediato dopoguerra. Come era già avvenuto in Germania, in Grecia, in Africa e in Svezia, anche in Italia egli si dimostrò un diplomatico di prim’ordine e di grande intelligenza e intraprendenza politica.

Nell’ambito del ruolo fondamentale assunto dall’Inghilterra in seno alla politica estera italiana nell’ultimo periodo dell’Italia liberale pre-fascista, la sua attività diplomatica fu caratterizzata da una grande capacità di empatia e di coinvolgimento emotivo che lo aiutarono ad avere una lucida consapevolezza degli eventi e delle qualità caratteriali dei tanti personaggi con i quali ebbe a che fare in questi anni.

Amante delle lettere e delle arti e diplomatico pragmatico, Rennell Rodd incarnò, e seppe raccontare nelle sue *Memorie*, meglio di chiunque altro, il passaggio da un “vecchio ordine” che stava scomparendo a un “nuovo mondo” che stentava a nascere.

<sup>2</sup> Tutta la documentazione in NA, FO 369/936, Italy Files, 1917.



## 1. In guerra

«Il 24 maggio 1915, quando l'Italia entrò in guerra, e il 4 novembre 1918, quando fu firmato l'armistizio, mi parvero gli episodi culminanti di una vita che non era stata priva di eventi»<sup>1</sup>. Così scrive Sir James Rennell Rodd alla fine del terzo volume delle sue *Memorie sociali e diplomatiche*.

In effetti, il 4 novembre del 1918, dopo un suo discorso improvvisato davanti a una piccola folla radunatasi davanti alla sede dell'ambasciata britannica a Roma, migliaia di persone avevano voluto rendergli omaggio.

Era stato un momento di grande soddisfazione dopo quattro anni di intensa attività diplomatica: «Questa gente sapeva che avevo fatto del mio meglio per lei, facendo da tramite fra le due nazioni durante la lunga e aspra guerra, e nell'ora della gioia e del trionfo non lo dimenticò. Esperienze simili valgono la pena di essere vissute»<sup>2</sup>.

Subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia<sup>3</sup> Rodd aveva compreso che «una guerra di incalcolabile estensione era imminente»<sup>4</sup>.

I figli più piccoli si trovavano ad Amburgo dove studiavano mentre la moglie era in Inghilterra. Bisognava far ritornare i bambini senza però allarmare la madre. Le comunicazioni con l'Inghilterra erano "lente" e da un giorno all'altro avrebbero potuto subire ulteriori restrizioni.

<sup>1</sup> J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919*, cit., Chapter XV, *Rome 1918-1919*.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Riguardo all'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, Rodd scrive: «While we were sitting with the Russian Ambassador in the villa garden, the telegraph sheet arrived, announcing the assassination of the Archduke Franz Ferdinand and his wife at Serajevo. The news was like a thunder-clap in a clear sky (...) It was no less difficult to understand the neglect of the Austrian authorities to take elementary precautions to protect the heir apparent during a visit of inspection in regions of doubtful security. In any case, after the experience of recent years the danger was obvious that this deplorable outrage might furnish the war-party at Vienna with the pretext for attacking Serbia for which they had long been waiting», *Ivi*, Chapter IX, *Rome 1914*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

L'ambasciatore decise pertanto di inviare subito un telegramma per ricordare alla moglie l'imminenza delle vacanze e di mandare poi una lettera più circostanziata. Fortunatamente il telegramma bastò ad allarmare la moglie che provvide subito a richiamare i bambini. Questi riuscirono a salire sull'ultimo «affollato treno per Vlissingen, con continui ritardi dovuti al controllo di individui sospetti, ed essi arrivarono in Inghilterra proprio prima che la guerra venisse dichiarata (dalla Gran Bretagna n.d.r.)»<sup>5</sup>.

Rodd non aveva mai avuto dubbi sul fatto che l'Italia non si sarebbe schierata con l'Austria e il suo amico Ferdinando Martini glielo aveva confermato<sup>6</sup>. Ma tirò un sospiro di sollievo quando il ministro degli Esteri Antonino di San Giuliano eliminò qualsiasi dubbio in proposito comunicando all'ambasciatore inglese l'intenzione del governo di considerare insussistente il *casus foederis* della Triplice Alleanza. Di Sangiuliano lo aveva informato già il 31 luglio ma la dichiarazione ufficiale della neutralità venne fatta dal governo italiano solo il 2 agosto, dopo che l'ambasciatore tedesco aveva informato l'Italia della dichiarazione di guerra della Germania a Francia e Russia. La neutralità era stata giustificata dal governo italiano richiamandosi al carattere difensivo della Triplice Alleanza e adducendo il pretesto che l'ultimatum di Vienna<sup>7</sup> fosse stato inviato a Belgrado senza che fossero state preavvertite le altre potenze della Triplice Alleanza<sup>8</sup>.

Da quel momento una cosa divenne chiara. Una volta presa la decisione di rimanere neutrale, l'Italia molto difficilmente sarebbe potuta entrare in guerra con l'Austria e la Germania e contro l'Inghilterra. Austria e Germania, dal canto loro, avevano tutto l'interesse affinché l'Italia continuasse a rimanere neutrale e non si schierasse dalla parte della Triplice Intesa<sup>9</sup>. Fu invece proprio questo l'obiettivo perseguito intensamente da Rodd.

Tramite l'ambasciatore italiano a Londra, Imperiali, Grey aveva fatto sapere a di San Giuliano di essere stato profondamente commosso dalle «disposizioni amichevoli a riguardo dell'Inghilterra» manifestate dal ministro all'ambasciatore britannico<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> F. Martini, *Diario 1914-1918*, Mondadori, Milano 1966, pp. 32-34.

<sup>7</sup> A proposito dell'ultimatum scrive Rodd: «The most humiliating demands ever addressed to an independent European state», J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919*, cit., Chapter IX, *Rome 1914*.

<sup>8</sup> Ivi; DDI, Serie V, vol. I, D. 70, p. 40 e D. 75, p. 44, *Imperiali a di San Giuliano: Informazioni sul colloquio di San Giuliano-Rodd*, Londra 5 agosto.

<sup>9</sup> L. Riccardi, *La politica estera dell'Italia nei mesi della neutralità*, in F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra! Neutralisti in piazza alla vigilia della Prima guerra mondiale in Italia*, Le Monnier, Firenze 2015, pp. 105-114; G. Orsina, A. Ungari (a cura di), *L'Italia neutrale 1914-1915*, Rodorigo editore, Roma 2016.

<sup>10</sup> DDI, Serie V, vol. I, D. 52, p. 27, *Imperiali a di San Giuliano*, Londra 4 agosto 1914.

Il mattino del 5 agosto arrivò da Londra il telegramma che annunciava la dichiarazione di guerra della Germania alla Gran Bretagna. Rodd ne informò prontamente il di San Giuliano<sup>11</sup> e si attivò per diffondere il comunicato a tutti i consolati britannici in Italia. Era paradossale, a suo parere, che l'Austria, «dopo aver dato fuoco alle polveri», fosse in guerra soltanto con la Serbia mentre la Germania era in stato di guerra con la Francia, la Russia, il Belgio e la Gran Bretagna<sup>12</sup>.

In quei mesi l'intensa attività diplomatica di Rodd ebbe come principale obiettivo quello di sondare, giorno per giorno, le decisioni del governo italiano e, nello stesso tempo, di rassicurare il ministro degli Esteri italiano circa la salda e rinnovata amicizia della Gran Bretagna nei confronti dell'Italia. Il 13 agosto l'ambasciatore riferì a Salandra un telegramma di Grey nel quale si precisava che l'Inghilterra era disposta ad accogliere le eventuali proposte italiane poiché essa «come aveva collaborato alla fondazione dell'Unità italiana, sarebbe stata felice di collaborare al suo completamento fino ai confini naturali»<sup>13</sup>.

L'ambasciatore dovette ben presto contrastare la propaganda tedesca in Italia, rappresentata da una «letteratura militante dalla quale uffici e agenzie (di stampa n.d.r.) in Italia furono immediatamente inondate». Una vera e propria campagna di stampa venne lanciata attraverso «giornali che rimanevano apparentemente italiani ma in realtà disseminavano apprezzamenti negativi riguardo agli Alleati (dell'Intesa n.d.r.)»<sup>14</sup>.

Dalla sua parte Rodd poteva contare sull'opera di Donna Bettina Casanova che a Milano diffondeva documenti a riprova degli sforzi fatti dalla Gran Bretagna per evitare il conflitto, corredati di pareri di autorevoli personalità appartenenti a paesi neutrali.

Di grande effetto erano poi le conferenze del deputato belga Destrée il quale, dotato di grande eloquenza, «aveva la capacità di trattenersi fino al momento esatto in cui, dopo una straziante immagine delle sofferenze del suo paese raccontata con un'efficace moderazione, lasciava che la sua voce vibrante si trasformasse in un appello emozionante al quale il suo pubblico non mancava mai di rispondere»<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Ivi, D. 71, p. 41, *Di Sangiuliano a Salandra*, Roma 5 agosto 1914.

<sup>12</sup> J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919*, cit., Chapter IX, *Rome 1914*.

<sup>13</sup> DDI, Serie V, vol. I, D. 232, p. 135, *Salandra a di San Giuliano: Conversazione con Rodd sull'atteggiamento dell'Italia*, Roma 13 agosto 1914; Ivi, vol. I, D. 372, p. 204, *Imperiali a di San Giuliano: Richiesta di informazioni sul telegramma di Grey a Rodd sulle trattative dell'Italia con l'Intesa*, Londra 21 agosto 1914; Ivi, D. 390, p. 214, *Di Sangiuliano a Imperiali: Notizie sul colloquio con Rodd*, Roma 22 agosto 1914.

<sup>14</sup> J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919*, cit., Chapter IX, *Rome 1914*.

<sup>15</sup> *Ibidem*. Furono proprio le conferenze dei deputati belgi Destrée e Lorand a infiammare spesso il pubblico presente facendo sfociare l'entusiasmo degli astanti in cortei, dimostrazioni

I primi giorni di guerra confermarono a Rodd di aver valutato correttamente i sentimenti del popolo italiano molto prima che la questione della partecipazione del paese al conflitto diventasse pressante. L'opinione pubblica «che contava davvero» era totalmente dalla parte degli alleati e comprendeva che la posta in gioco era di vitale importanza per l'Italia. I magnati della finanza erano invece, tranne poche eccezioni, profondamente coinvolti nell'economia tedesca, che aveva da molto tempo rafforzato la sua presa su quella italiana.

La guerra costringeva tutti ad affrontare «questioni di vita e di morte». Ogni uomo disponibile era necessario e il suo figlio maggiore Francis, di soli 19 anni, si era arruolato come esperto di artiglieria. Avendo acquisito una perfetta padronanza della lingua italiana (grazie ai suoi lunghi soggiorni a Roma insieme al padre), venne ben presto aggregato alla missione di intelligence guidata dal colonnello Gabriel sul fronte italiano.

Le comunicazioni con Londra erano diventate ancora più lente e solo il 17 agosto Rodd ebbe conferma da sua moglie che i bambini erano sani e salvi in Inghilterra. Ben presto la morte in guerra cominciò a colpirlo personalmente: tre suoi nipoti morirono nei primi mesi del conflitto.

Tra i compiti dell'ambasciatore c'era innanzitutto quello di «avere sempre il reale polso della nazione» e ad aiutarlo in tal senso fu soprattutto Edward Capel-Cure, un economista laureatosi ad Oxford, poi passato all'Università di Siena ed in forza all'ambasciata in qualità di segretario. Grazie al suo lavoro egli conosceva un gran numero di industriali, politici e giornalisti italiani e gli fu affidato l'incarico di addetto al commercio per l'ambasciata britannica.

Rodd fu raggiunto dalla moglie. Lui stesso andò a prenderla in automobile a Genova, reduce da un fortunoso viaggio in nave. Dopo aver trascorso insieme una breve vacanza di due giorni a Genova, entrambi partirono per Roma. Sarebbe stata la loro ultima vacanza per i successivi quattro anni.

Dopo aver parlato con Rodd di un possibile coinvolgimento italiano nel conflitto e di un eventuale accordo a non concludere paci separate<sup>16</sup>, il ministro di San Giuliano inviò al ministro inglese Grey un memorandum sulle condizioni richieste per l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa<sup>17</sup>.

e, in alcuni casi, in veri e propri scontri con i neutralisti, F. Cammarano (a cura di), *Abbasso la guerra!*, cit.; L. Compagna, *Italia 1915. In guerra contro Giolitti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015; A. Varsori, *Radioso maggio. Come l'Italia entrò in guerra*, il Mulino, Bologna 2015.

<sup>16</sup> DDI, Serie V, vol. I, D. 704, p. 413, *Di Sangiuliano ad Imperiali: Conversazione con Rodd sull'intervento italiano e adesione alla richiesta di non concludere paci separate*, Roma 16 settembre 1914.

<sup>17</sup> Ivi, D. 803, *Di Sangiuliano alle ambasciate*, Roma 25 settembre.

Ma poco più di un mese dopo di San Giuliano morì improvvisamente. La nomina di Sonnino al ministero degli Esteri fu accolta con molto favore da Rodd. La loro conoscenza risale a molti anni prima e si stimavano reciprocamente. Una delle prime visite di Sonnino, appena nominato, fu proprio all'ambasciatore inglese<sup>18</sup>. Una visita che il diplomatico inglese apprezzò molto, nonostante la dichiarazione del ministro della impossibilità per il momento di un ingresso dell'Italia in guerra a fianco dell'Intesa.

L'arrivo a Roma, nel mese di dicembre, dell'ex cancelliere Bernhard von Bülow<sup>19</sup>, inviato in qualità di ambasciatore con il compito di impedire che l'Italia entrasse in guerra dalla parte dell'Intesa, provocò un certo imbarazzo in Rodd. Questi infatti fu costretto a «impegnarsi in un duello con un vecchio amico» con la cui famiglia esisteva una confidenza di antica data<sup>20</sup>.

A ciò si aggiunsero nei primi tempi altre difficoltà. L'ambasciatore francese Barrère, un suo grande amico e sulla cui pluridecennale conoscenza dell'Italia l'ambasciatore inglese contava molto<sup>21</sup>, aveva avuto un grave incidente poco prima dello scoppio della guerra. Per fortuna sarebbe ritornato ben presto in attività grazie a un veloce e formidabile recupero fisico<sup>22</sup>.

Altro problema era stato all'inizio avere come collega russo una persona squisita nelle relazioni umane ma eccessivamente «eccitabile ed emotivo» come Kroupensky. In questo caso la soluzione si profilò ben presto con l'arrivo al suo posto dell'ex ambasciatore russo a Costantinopoli Mikhail von Giers<sup>23</sup>, «la cui mente lucida ed equilibrata lo ha reso un ammirevole rappresentante del suo paese durante tutta la guerra»<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> S. Sonnino, *Diario 1914/1916*, vol. II, a cura di P. Pastorelli, Laterza, Roma-Bari 1972, pp. 22-23.

<sup>19</sup> Nato nel 1849, entrò nel corpo diplomatico tedesco nel 1873. I suoi primi incarichi furono a Roma, San Pietroburgo, Vienna e Atene. Nel 1876 fu nominato addetto presso l'ambasciata tedesca a Parigi e diventò secondo segretario all'ambasciata nel 1880, dopo aver partecipato nel 1878 al Congresso di Berlino come segretario. Nel 1884 fu nominato primo segretario presso l'ambasciata di San Pietroburgo. Nel 1886 sposò Maria Anna Zoë Rosalie Beccadelli di Bologna, figlia di Donna Laura Minghetti (nata Acton), vedova di Domenico Beccadelli di Bologna e risposatasi con lo statista italiano Marco Minghetti. Nel 1888 fu inviato a Bucarest e nel 1894 fu nominato ambasciatore a Roma dove ritornò, appunto, alla fine del 1914.

<sup>20</sup> J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919*, cit., Chapter X, *Rome 1915*.

<sup>21</sup> «Una lunga permanenza in Inghilterra in gioventù lo aveva fornito di una capacità, rara tra i suoi connazionali, di comprendere l'indole britannica, una qualità particolarmente preziosa in quel frangente», Ibidem.

<sup>22</sup> Ibidem.

<sup>23</sup> Nato nel 1856, era stato ambasciatore dell'impero russo in Romania dal 1902 al 1912. Era poi passato alla sede di Costantinopoli fino all'ottobre del 1914. Dal 1915 al 1917 fu ambasciatore russo in Italia.

<sup>24</sup> J. Rennell Rodd, *Social and diplomatic memories 1902-1919*, cit., Chapter X, *Rome 1915*.